

Anima e legge fondativa della nostra Repubblica

SCUOLA DECISIVA PER CAPIRE LA CARTA

di Luciano Corradini

E un dato di fatto che i mesi trascorsi nella recente lunghissima competizione referendaria hanno stimolato una parte consistente degli italiani a prendere in mano la Costituzione, a consultarla, almeno negli articoli della seconda parte, quella sottoposta a referendum. Molti avranno seguito qualcuno dei dibattiti che si sono tenuti, in tv e sulle piazze, per illustrare le ragioni del Sì e quelle del No, fra le quali si è inserito impropriamente, anche per responsabilità dell'ex premier e leader del Pd Matteo Renzi, il tema del consenso o del dissenso nei riguardi del suo Governo, della sua politica e della sua personalità. Comunque siano andate le cose, l'alta affluenza alle urne e questa passione per la Costituzione sono un fatto positivo. Alcuni sottolineano i danni delle divisioni prodotte, altri la salvezza della nostra Carta fondativa dai colpi di chi voleva "deformarla", altri lamentano l'occasione perduta di chi intendeva "riformarla". A dire il vero ci sono state persone ben intenzionate nell'una e nell'altra parte, mentre alcuni partiti hanno brandito la Costituzione come un'arma impropria, per insultare e per delegittimare gli avversari, come se la Costituzione non fosse, come invece è e resta e sarebbe restata anche se fosse passato il Sì, lo strumento fondamentale per affrontare democraticamente i conflitti e per poter attuare ciò che le istituzioni volute dalla Costituzione stessa consentono di fare, per attuarne i valori, i diritti e i doveri.

Il testo della Costituzione, disse all'Assemblea Costituente Meuccio Ruini, «benché non perfetto né immutabile, è

insieme anima e legge fondativa
 della nostra Repubblica
 democratica, il cui ordinamento fa
 tutt'uno con le ragioni storiche,
 culturali e morali che lo hanno

ispirato». Dunque bisogna farne una «compagna di viaggio», come disse Giuseppe Dossetti.

Sarebbe una sorta di tragica diserzione, se si pensasse di rivendicare i principi e i valori universali allora riscoperti e

affermati solennemente per tutti, a esclusivo beneficio della propria nazione, o, ancor peggio, della sola propria parte politica o della propria famiglia o dei propri personali interessi. Chi rivendica l'esito del referendum, sentendosi unico rappresentante del popolo, censura la seconda parte del primo articolo: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Ricordo che una legge dello Stato affida alle scuole il compito di promuovere «conoscenze e competenze» relative a cittadinanza e Costituzione. La legge della "buona scuola" (107 del 2015) non ne parla neppure. I decreti attuativi previsti da questa legge dovrebbero rimediare, col nuovo Governo Gentiloni, a questa vistosa dimenticanza. L'esperienza dimostra che non basta citare la Costituzione o leggerne qualche articolo in modo burocratico o rituale. Bisogna coglierne e farne cogliere le ragioni, le potenzialità, i danni derivanti dalla non applicazione e i benefici derivanti dal rispetto sostanziale dei suoi principi e delle sue norme, colte nel loro dinamismo storico e nei loro significati profondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

